

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Intervista

Paolo Anselmi di Gfk-Eurisko



In piazza Duomo. «Giardino degli ulivi» realizzato a Firenze per una rassegna internazionale

Aspetti noti, ma anche sorprendenti in interviste a visitatori del Belpaese

## «L'ITALIA DELLA BELLEZZA AIUTA ANCHE L'EXPORT»

Simone Mazzata

**L'**Italia della bellezza piace moltissimo agli stranieri ed è una leva fondamentale per l'export. Lo rileva una ricerca commissionata dalla «Fondazione Italia - Patria della bellezza», presieduta da Maurizio di Robilant, nata per valorizzare il Talento assoluto dell'Italia, trasformandone lo straordinario potenziale in una risorsa strategica di sviluppo. Realizzata da Gfk-Eurisko, è il risultato di 5.000 interviste nel mondo di persone che hanno visitato il Belpaese: sia cittadini di Stati Uniti, Giappone, Cina, Russia, Francia, Germania e Inghilterra sia connazionali. Emergono aspetti noti ed altri sorprendenti. Abbiamo chiesto a Paolo Anselmi, vicepresidente Gfk-Eurisko e direttore della ricerca, di commentarli.

**Anselmi: allora i problemi politici ed economici italiani non influiscono sulla reputazione percepita dai turisti...**

Esatto. Del resto, uno che visita

Taormina non nota l'instabilità del governo o la qualità del sistema scolastico o sanitario! Magari la Salerno-Reggio Calabria sì (sorride). L'Italia piace moltissimo (al 49% degli intervistati), più di ogni altro Paese (la Spagna è al 43%), e viene associata alla qualità della vita per patrimonio artistico, bellezze naturali e cucina.

**Non sono tutte rose e fiori, tuttavia...**

È vero. Siamo all'ultimo posto, per converso, nella gestione e offerta di servizi, per la sicurezza e il rispetto dell'ambiente. I più severi su questi punti sono i tedeschi.

**Sono più sinceri o devono togliersi qualche sassolino?**

Hanno una cultura differente e altissimi standard. Sono i primi là dove noi siamo ultimi: ambiente, efficienza, organizzazione. E, dato che sono il flusso principale di turisti in Italia (quasi il 30%, ndr), ne terrei conto seriamente.

**Emerge un fatto curioso: gli italiani, se visitano il proprio Paese, danno giudizi più negativi degli stranieri...**

Sommando i giudizi di gradimento «molto» e «moltissimo» gli stranieri

### La ricerca sul Talento che il mondo ci invidia

La ricerca «Il Viaggio in Italia» verrà presentata dopodomani a Milano, nella sede Gfk-Eurisko in via Tortona 33, all'interno di un Open-Lab al quale parteciperanno esperti del settore. Se il destino di un Paese è segnato dalla forza e dalla credibilità della sua reputazione, come pensiamo al «sogno americano», alla «qualità tedesca» e alla «precisione svizzera» così il Talento dell'Italia è la Bellezza, irripetibile mix di estetica, storia, cultura e territorio, cibo, ricerca e tecnologia, qualità dei prodotti e creatività, relazioni empatiche ed eccellenza della manifattura. La «italian way of life» che il mondo ci invidia. E che rappresenta la sua identità competitiva.

arrivano all'85%, gli italiani al 68%. Siamo i primi a non credere in noi stessi!

**Che risposte si è dato?**

Abbiamo fatto due considerazioni, partendo dal concetto che il viaggio è un'esperienza idealizzata e fuori dall'ordinario. La prima: non apprezziamo ciò che ci circonda quotidianamente. Secondo lei un romano si rende conto del tesoro in cui abita? O un lombardo è consapevole di qualità, varietà e creatività del cibo che assume? Seconda: il peso dei problemi che viviamo ci condiziona fortemente, anche se il dato di esperienza, spesso, è di segno contrario. Expo, a questo proposito, è stata illuminante.

**A cosa si riferisce?**

Il mio Istituto ha condotto indagini sui flussi di visitatori e il dato più sorprendente è che erano soprattutto gli italiani stupiti da come le cose funzionavano, dalla pulizia dei bagni all'efficienza... Vi è uno scarto tra l'immagine «problematica» che percepiamo nel nostro Paese, spesso amplificata a livello mediatico, e l'esperienza reale. Ma qualcosa sta cambiando. In meglio.

**L'Italia turistica è ancora quella dei «soliti» posti?**

Sì. Le regioni più visitate sono Lazio, Toscana, Lombardia e Veneto e un terzo dei turisti è concentrato in maggio e giugno. Altre regioni, penso a Marche e Umbria, sono ancora poco conosciute e gli stranieri che ci vanno sono più soddisfatti. L'Italia «minore» intercetta segmenti di turisti che scelgono quei posti e che ha un mercato in crescita.

**Chi è stato in Italia vuole anche comprare prodotti italiani, vero?**

Esattamente. Il turismo è una risorsa strategica per la promozione dell'export e si aggancia ai Mestieri d'Arte, quale testimonianza di un Saper Fare che è parte costitutiva della bellezza, della cultura e della storia. È come dire che a Firenze, oltre a Piazza della Signoria, ci sono gli artigiani, c'è il Museo Ferragamo...

**«Nei giudizi di gradimento gli stranieri sono meno critici dei nostri connazionali»**

Paolo Anselmi  
Gfk-Eurisko

Il legame tra territorio e saperi me l'ha insegnato il Fai: recuperare i castelli è un valore, ma questi edifici sono connessi a un territorio come il fulcro ai raggi di una ruota.

**Da dove partiamo, allora, per coltivare il nostro Talento italiano?**

Dobbiamo promuovere la formazione al turismo, dalle lingue fino alla conoscenza completa sulle attrattive del territorio. A me è successo di essere in un hotel di Assisi e l'albergatore non sapeva dirmi nulla di Spello! Ogni visita va offerta come il racconto di un Viaggio, che offre esperienze gradite e sorprendenti... E giustifica il ritorno.

## «Pilato e Gesù: la mia indagine fra diritto e profezia»

Aldo Schiavone oggi alla Pace per la Ccdc presenta il suo saggio in dialogo con Dalla Vecchia

Incontri

Sergio Caroli

■ Oggi, lunedì, alle 20.45, nella Sala Bevilacqua di via Pace 10 a Brescia, si presenta il libro di Aldo Schiavone «Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria» (Einaudi). L'autore dialogherà con il teologo Flavio Dalla Vecchia. L'iniziativa è promossa da Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura con i Padri filippini della Pace. Del libro abbiamo parlato con l'autore, che dirige il Dipartimento di Storia del Diritto all'Università di Firenze.

**Professore, quali sono state le maggiori difficoltà da lei incontrate nel tentare di lumeggiare la personalità enigmatica e contraddittoria di Pilato, essendo così scarse le testimonianze su di lui?**

Il problema principale è quello di dare un'interpretazione coerente del racconto evangelico. Noi abbiamo due tipi di racconti: il racconto dei Sinottici e il racconto di Giovanni. Io privilegio il racconto di Giovanni, ma utilizzo anche i Sinottici, in ciò condividendo

l'opinione di storici importanti che mi hanno preceduto. Credo di esser riuscito a dare un'interpretazione che isola un possibile racconto di come le cose si siano effettivamente svolte. Che poi le cose siano andate davvero così, è un'altra questione. L'importante è individuare un'ipotesi interpretativa, che dà un senso compiuto al racconto evangelico.

**Quale fu il probabile dramma abbattutosi su Pilato, quando ebbe davanti un prigioniero chiamato Gesù di Nazareth, e in meno di una giornata dovette decidere della sua sorte?**

Certamente Pilato, trovatosi di fronte a Gesù, non immaginava quello che sarebbe accaduto nelle ore successive, né aveva idea di chi fosse Gesù, né del suo eccezionale carisma e neppure dell'esito straordinario che avrebbe avuto la sua predicazione destinata a trasformare la storia del mondo.

Pilato sapeva che l'aristocrazia ebraica, soprattutto la più collaborazionista con il potere romano, quella sadducea, voleva la morte di Gesù. Egli diffida all'inizio anche di fronte ai sadducei; ha accettato di arrestare Gesù, ma non vuole esser lo strumento di una vendetta tutta interna al mondo giudaico. Quindi cerca di capire che cosa vogliono i sacerdoti sadducei e se ci siano delle ragioni per condannarlo a morte. Nel corso della inquisizione - non è un vero processo, è una inquisizione - Pilato si rende conto che Gesù non ha commesso alcun reato contro la legislazione romana, e però si rende anche conto che Gesù ha previsto per sé la morte e non vuole sottrarsi a questa profezia che ha fatto su se stesso. Quindi, ci troviamo di fronte al caso più clamoroso nella storia dell'umanità:

**«Il problema è dare una interpretazione coerente al racconto evangelico»**

Aldo Schiavone  
Docente universitario

quello di una profezia che si auto-determina. Pilato cade dentro il magnetismo della fascinazione senza pari che esercita Gesù, ma al contempo si rende conto che Gesù non vuole sottrarsi alla morte, anche se egli ha cercato in qualche modo di sottrarlo alla croce. Il comportamento di Gesù, per Pilato assolutamente sorprendente, lo sconvolge, lo turba, lo disorienta e lo fa cadere dentro questo disegno che Gesù aveva "preparato" per se stesso.

**In quale contesto politico e religioso Pilato giunse alla scelta di far arrestare Gesù?**

Pilato ha accettato di far arrestare Gesù per compiacere l'aristocrazia sacerdotale giudaica, con cui doveva in qualche modo convivere. La linea imperiale romana era governare con il consenso delle aristocrazie locali; mai contro. Il contesto religioso è quello giudaico. Con la sua predicazione Gesù metteva in crisi l'establishment sacerdotale. I vertici sacerdotali giudaici vedevano in Gesù un nemico mortale, un uomo che, con la sua predicazione, stava destabilizzando l'intero ordine giudaico; le verità rivoluzionarie che Gesù immetteva nella sua predicazione non erano compatibili con la religione giudaica, anche se Gesù si muoveva nel quadro culturale della Bibbia. //